

CATERINA INGOGLIA

ARCHEOLOGIA URBANA A MESSINA: LO SCAVO DELL'ISOLATO "P"
IN VIA LA FARINA-VIA ODDO DELLE COLONNE (rapporto preliminare)*

Nel 1993, in occasione dei lavori di posa dei pali di fondazione per la costruzione di un edificio destinato ad abitazione civile nei lotti 90-91 dell'isolato P, all'angolo tra la Via La Farina e la Via Oddo delle Colonne (tav. I), si rese necessario l'intervento della Soprintendenza, che impose la sospensione dei lavori per le verifiche archeologiche. In diversi punti dell'area interessata dal cantiere, infatti, lo scavo in profondità, praticato dalla trivella per inserire le armature di ferro dei pali di fondazione, dalla profondità di ca. m. 5 dal piano attuale della strada in poi, aveva incontrato delle "resistenze", restituendo, nel "fango" asportato, cocciame vario¹.

Lo scavo si svolse in due riprese: la prima, con i finanziamenti d'urgenza dell'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana, da ottobre a dicembre 2003; l'altra, con il generoso contributo finanziario della ditta costruttrice, da febbraio a giugno 2004.

Ovviamente i lavori furono condotti in condizioni d'urgenza e fortemente condizionati, soprattutto nelle scelte del-

la strategia dello scavo, dalle dimensioni ristrette dell'area disponibile, già segnata dai pali di fondazione: questi recingevano per intero il lato ovest, mentre sui lati sud, est e nord seguivano solo per un tratto il perimetro dell'area, piegando verso l'interno con un gomito e venendo a costituire in questo modo una sorta di L, che era la forma che l'edificio progettato avrebbe assunto, lasciando la rimanente zona, confinante con altri comparti dell'isolato, destinata ad area libera (tav. II, 1). Prevedendo che lo scavo sarebbe andato notevolmente in profondità, come per altro sempre a Messina, essendo i livelli antichi molto profondi², fu consigliato di mantenerci all'interno dell'area ad L, per salvaguardare da pericoli di cedimenti gli edifici vicini.

Durante i lavori di entrambe le campagne di scavo, un serio motivo di disturbo fu costituito dalle frequentissime piogge torrenziali che sistematicamente impantanavano il cantiere. Malgrado l'adozione di diversi sistemi di protezione³, la terra che rimaneva ai lati dell'area, al di là del perimetro determinato dai pali di fondazione, continuò ad in-

* Desidero esprimere un sentimento di gratitudine innanzitutto alla dott.ssa Gabriella Tigano, direttore dei lavori, per avermi affidato questo lavoro. Il mio ringraziamento va anche al dott. Umberto Spigo e alla dott.ssa Maria Costanza Lentini che si sono succeduti nella direzione del Servizio Archeologico della Soprintendenza di Messina e, in particolare alla dott.ssa Giovanna Maria Bacci, che ha agevolato il mio lavoro preliminare nei magazzini. Ringrazio inoltre la ditta Giovanni Cassano (Mazara del Vallo), incaricata dei lavori della prima campagna di scavo, e soprattutto la ditta costruttrice Vincenzo Vinciullo (Messina), in particolare il geom. Filippo Vinciullo e l'arch. Giacomo Papale, che hanno cercato di agevolare in tutti i modi lo svolgimento dei lavori, durante la seconda campagna di scavo. Voglio ricordare gli operai Antonio Raffaele, Letterio Giordano, Francesco Sulfaro, Giacomo Munafò, Giovanni Privitera, Pietro Maieli, Domenico Marcellino e Dome-

nico Fulco, che in periodi diversi hanno preso parte ai lavori con pazienza e disponibilità, pur essendo tutti alla prima esperienza in un cantiere archeologico; in particolare, Giovanni Arria per l'impegno, la generosità e la competenza dimostrati. Grazie anche a Nino Costantino e Caterina Persiani che, per breve tempo, durante la prima campagna di scavo, hanno generosamente prestato il loro contributo alla realizzazione della documentazione grafica e, in particolare, all'arch. Antonella Manganaro che, con pazienza esemplare, ne ha reso possibile, dopo, la prosecuzione e il completamento. Le documentazioni grafica e fotografica sono sue.

¹ Il controllo dei lavori ed il recupero del materiale fu effettuato dal sig. Angelo Maressa, del Servizio Archeologico della Soprintendenza di Messina.

² Scibona 1986, p. 435.

fangare lo scavo, rendendo spesso faticosa la pulizia delle superfici degli strati contaminati e a volte difficile la lettura del terreno, che, come vedremo, a Messina ha spesso una componente limosa abbastanza elevata, risultando di non agevole valutazione per la comprensione della stratigrafia⁴.

Ciononostante, i risultati dell'intervento si sono rivelati di grande interesse soprattutto per la determinazione delle vicende insediative di quest'area, ancora poco note.

Se ne presenta, in questa sede, un rapporto preliminare con un primo inquadramento cronologico dei dati. Si sono distinti 7 periodi: nell'arco di tempo compreso tra gli inizi del VII e la prima metà del IV sec. a.C., nell'area, si sono alternati tre periodi di vita, alcuni distinti in fasi, e due di abbandono; più recentemente, ad un lungo periodo di abbandono è seguito il periodo di vita immediatamente anteriore alla situazione attuale.

Periodo 1 (tav. II, 2)

In un saggio di dimensioni ristrette⁵ (saggio 3; tav. II, 2), localizzato nella parte meridionale del cantiere, è stato possibile individuare le testimonianze della più antica frequentazione dell'area⁶: uno strato (US 168) di terra limosa, di colore bruno, ricco di tracce carboniose, ha restituito una grande quantità di materiali da riferire al periodo compreso tra i primi decenni ed il terzo quarto del VII sec. a.C. Lo

strato aveva uno spessore variabile da cm. 72 a 121 e copriva, a m. 7 ca. di profondità dal piano della città attuale, la sabbia sterile US 171.

Tra i materiali rinvenuti, abbondante è la ceramica di produzione locale dei tipi già noti dagli scavi di Messina⁷, ma sono attestate anche anfore da trasporto corinzie A della prima metà del VII sec. a.C. (tav. VI, 5)⁸ e ceramica da mensa d'importazione⁹: coppe, *kotylai* e *oinochoai* del Protocorinzio Antico e Medio (tav. VI, 1-2)¹⁰, coppe tipo Thapsos (tav. VI, 3)¹¹, vasi euboici con reticolato campito da punti (tav. VI, 4)¹², ma anche piatti in *red slip* di tipo fenicio (tav. VI, 6)¹³.

Tra gli esemplari assegnabili alle produzioni dell'"area dello Stretto", si segnalano, in particolare, oltre al frammento di *hydria* con decorazione subgeometrica curvilinea (tav. VI, 8)¹⁴ e alla coppetta di tipo euboico con fila di punti sul labbro (tav. VI, 10)¹⁵, la presenza delle coppette "tipo Zancle", che costituiscono, come è noto, un prodotto caratterizzante dell'artigianato ceramico locale di VII sec. a.C.¹⁶ (tav. VI, 9), e vasi ispirati a modelli protocorinzi e/o euboico-cicladici¹⁷. Di questi ultimi presentiamo in questa sede due interessanti esemplari di piatto frammentari: il primo con porzione di uccello a ds., il cui stile, insieme con gli ornamenti accessori, richiama modi dello stile protoattico (tav. VI, 11); il secondo, con decorazione vegetale d'ispirazione cicladica, purtroppo mal conservata (tav. VI, 12), trova stringente confronto morfologico e stilistico in un frammento meglio conservato dall'isolato 158¹⁸.

³ Fu adottato un sistema semplice, rapido e poco costoso: oltre alle rudimentali coperture approntate di giorno in giorno, fu realizzata una tettoia in ondulina che, insieme ad un sistema di canali che convogliavano l'acqua in un pozzo dotato di pompa idrovora, aveva lo scopo di proteggere il cantiere dagli effetti degli scoli dell'acqua.

⁴ Sulla natura dei terreni messinesi, cfr. Bonfiglio 1999, pp. 9-17.

⁵ Dimens.: m 3,70x2,00x0,80x2,50x0,20.

⁶ Non è stato possibile appurare l'eventuale esistenza di livelli preistorici, poiché l'affioramento della falda acquifera ha impedito il proseguimento dello scavo oltre lo strato sterile US 171.

⁷ Cfr. Bacci 1978, pp. 100-103; Ead. 1986, pp. 247-274; Ead. 1998, pp. 387-392; Ead. 2001, pp. 11-15; Ead. 2002a, pp. 21-28; Bacci *et Alii* 2005; Barone *et Alii* 2005; Ingoglia 2008; Ingoglia c.d.s.

⁸ Per il tipo cfr. Koelher 1979, pp. 11, 89, tav. 1, n. 2. Per altri rinvenimenti di anfore corinzie A a Messina, cfr. Spagnolo 2001, pp. 17-20; Spagnolo 2002, p. 32, con rifer.

⁹ Sulle importazioni a Messina durante il VII e il VI sec. a.C., cfr. Bacci 2002a, con rifer.; Ingoglia 2008.

¹⁰ Cfr. Bacci 2002a, pp. 21-22.

¹¹ Appartengono al "tipo semplice", senza pannello, con fascia di

linee orizzontali sul labbro e tra le anse, cfr. Neeft 1981, p. 15, fig. 4, ben attestato a Messina, dove figurano, in minor numero, anche quelle con pannello; cfr. Bacci 2002a, pp. 21-22, con rifer.

¹² Cfr. per la decorazione di esemplari euboici, ad es., Andreiomenou 1977, p. 32, tav. 52 Á (in alto a sinistra), e, per la Sicilia (Naxos), Lentini 1998, pp. 385-386, figg. 12, 17-18.

¹³ Altri esemplari, morfologicamente variati, caratterizzati dall'impasto granuloso, di colore arancio, micaceo e dalla vernice rosso brillante sono stati rinvenuti a Messina negli scavi degli isolati 224, 278 e 158; cfr. Bacci 2002a, pp. 26-27, con rifer. Ingoglia 2008.

¹⁴ Altri esemplari da Messina in Bacci 1998, p. 388, fig. 3, c; Bacci 1999a, cat. VLF/104, p. 93, fig. 12; Bacci 2001, pp. 12-13, fig. 11. Per uno studio tipologico degli esemplari da Naxos, cfr. Lentini 1992, pp. 11-34.

¹⁵ Cfr. *Lefkandi I*, p. 64, nn. 133-135, tav. 47.

¹⁶ Bacci 2001, p. 12, fig. 15; Bacci 2002a, p. 24, con rifer. Per le analisi archeometriche, Barone *et Alii* 2001, p. 34; Barone *et Alii* 2002, pp. 102-103, "coppa a vasca carenata".

¹⁷ Cfr. Bacci 2002a, pp. 22-25.

¹⁸ Bacci 1999a, cat. VLF/76, p. 87, fig. 10.

Periodo 2

L'area rimase disabitata fino ai primi decenni del V sec. a.C.: fu coperta da uno spesso deposito di limo argilloso (US 169) cui si sovrappose uno strato di sabbie fini caratterizzato dalla frequenza di lenti di sabbia ancora più fine (US 167), forse depositi da straripamento della vicina fiumara della Via S. Cecilia¹⁹.

Periodo 3, fase 1 (tav. II, 3)

Nel deposito di sabbie US 167 fu tagliata una grande buca (-US 164). Essa è collegata, ad Ovest, attraverso un piccolo canale (US 169), ad un'altra fossa, scavata anch'essa nell'US 167, più profonda, di forma più o meno circolare (-US 160), la cui parte ovest prosegue oltre i limiti dell'area di scavo. La fossa US 160 fu riempita di due strati sovrapposti: uno (US 154) molto fitto, ricco di scorie di ferro miste a terreno scuro, carbonioso, con addensamenti di conchiglie non combuste; l'altro (US 136), poco spesso, composto quasi esclusivamente da scorie di ferro (tav. VII, 1). Entrambi costituiscono evidentemente il riempimento della fossa di scarico di un'officina in cui si effettuava la trasformazione del minerale di ferro in massa metallica²⁰ e si configurano come indizio importantissimo per la definizione funzionale della zona, che, da questo momento in poi, per tutto il periodo 3, ebbe una specifica destinazione artigianale.

I materiali restituiti dal riempimento della fossa di scarico sono utili per stabilire il *terminus ante quem* per la datazione dell'installazione siderurgica, che può fissarsi poco prima della metà del V sec. a.C., poiché le ceramiche appartengono al periodo compreso tra i primi decenni e la metà di esso. Ricordiamo in particolare, dall'US 154, un'orlo di coppa a v.n. databile tra il 470 ed il 450 a.C., un orlo di *skypbos* a v. n. con ansa ripiegata verso l'alto dei primi decenni del V sec. a.C., un fondo di *skypbos* attico a v.n. degli anni compresi tra il 480 ed il 450 a.C.²¹ (tav. II, 2).

¹⁹ La fiumara Camaro-Zaera-S.Cecilia, che ha origine nella valle del Camaro, fu una delle più importanti per la formazione della pianura costiera di Messina, su cui sorge il centro cittadino; cfr. Bonfiglio 1999, pp. 9-17.

²⁰ Vedi *infra*, p. 90

²¹ Cfr. *Athenian Agora* XII, pp. 84-86, n. 359, fig. 4.

²² Si conserva per una lungh. di m 3,41 ed ha lo spessore di cm 47,50 (comprendendo le tegole del rivestimento). Cfr., ad es., *Locri* II, pp. 17, 43, tavv. VI, 1-2.

La buca -US 164 fu riempita di sabbia limosa quasi completamente priva di materiali archeologici (US 163).

Periodo 3, fase 2 (tav. III, 1)

Tutta l'area, compreso il riempimento della fossa -US 160, venne coperta da uno strato di limo sabbioso, di colore marrone, con pochissimo materiale ceramico (US 156=157), su cui venne impostato un muro E-O (USM 141) in pietrame (ciottoli di fiume e pietre) a secco e con rivestimento di tegole (di cui si conservano spezzoni) sulla facciavista meridionale (tav. V, 1)²². Le tegole dovevano delimitare una vasca, di cui abbiamo la traccia in negativo (-US 148), costituita da un taglio di forma pressoché ellittica effettuato nell'US 156. Non c'è dubbio che in questa vasca confluiva il liquido che scorreva nel canale fittile US 146 contenuto in USM 141 (tav. III, 1), forse acqua, necessaria per la decantazione o il lavaggio²³ nell'ambito di un ciclo produttivo che possiamo ipotizzare sia stato quello del ferro, sulla base di quanto documentato per la fase precedente e, come vedremo in maniera più evidente, per la più recente.

Periodo 3, fase 3 (tav. III, 2)

Le buche circolari -US 148 e -US 165 vennero riempite rispettivamente con l'US 149 e l'US 166, in entrambi i casi terra scura limosa, ricchissima di materiale. Nell'ambito della stessa attività²⁴ venne eseguito un butto di terra limosa più chiara (US 127=129) che sigillò la fase precedente in tutta l'area, coprendo, oltre alle US 149=143 e 166, anche l'USM 141 e l'US 156=157²⁵.

La funzione artigianale specifica della zona venne mantenuta. Di questa fase dell'officina metallurgica si conserva una buona porzione della pavimentazione (US 86), fortemente arrossata probabilmente per il contatto continuo con

²³ Vaschette verosimilmente destinate a contenere argilla per la depurazione o la decantazione sono state individuate nel Ceramico di Locri: cfr. Barra Bagnasco 1996, p. 32.

²⁴ Che si tratti della stessa attività è ulteriormente confermato dai frequenti casi di frammenti di vasi combacianti dalle diverse unità stratigrafiche (US 149= US 143 e US 166).

²⁵ Laddove l'US 156 copriva l'US 127 non è stato facile distinguerle, essendo entrambe della stessa natura e consistenza.

la ruggine del ferro che vi veniva lavorato. Era costituita da uno strato di calce superficiale con un sottofondo spesso ca. cm 3,5, composto da ciottolini e piccole scorie di ferro.

Nella parte ovest del cantiere si è individuata una larga porzione di una nuova fossa di scarico (-US 56), che ha tagliato anche l'US 156=157 e, in parte, l'US 127²⁶, fossa che, più grande, si sovrappose alla precedente, più piccola (US 160) e per il cui scavo fu tagliata la prosecuzione verso Ovest di USM 141. Il suo riempimento, costituito da due strati (US 134, 135), presentava abbondantissime scorie di ferro (blumo)²⁷ e residui organici, soprattutto conchiglie²⁸. La parte superiore di questa fossa raggiungeva il diametro di 4 m ca. (tav. V, 3)

È relativa a questa fase, nella zona est dell'area di scavo, una fossetta circolare (US 131), scavata nell'US 129=127, con le pareti rivestite di argilla refrattaria, frammentata nella parte superiore. Dal riempimento (US 132) provengono pochi frammenti di pareti di vasi a v.n. e un blocchetto di conglomerato, la cui funzione resta ancora da chiarire (tav. V, 2).

Poco a Sud-Est, era una piccola area adibita a punto di fuoco, dove è stato rinvenuto uno spesso strato di bruciato, US 65, di cui non siamo in grado di stabilire l'esatta estensione poiché una parte ricade nell'area esterna allo scavo. Si può pensare, in via del tutto ipotetica, che si tratti di un

focolare-cucina, per via dell'esistenza di una tegola disposta a coltello subito fuori dai limiti ovest dello strato combusto²⁹, ma è congettura suscettibile di modifiche.

Le diverse classi di materiali contenuti nei riempimenti US 149 e US 166 presentano un orizzonte cronologico abbastanza omogeneo, importante *terminus post quem* per il secondo impianto dell'officina metallurgica di cui abbiamo individuato il pavimento e la fossa di scarico: ne presentiamo in questa sede una campionatura.

La ceramica a v.n. è documentata soprattutto dalle produzioni coloniali di paterette con labbro ispessito³⁰, coppe skyphoidi, *skyphoi* e piatti con orlo pendulo decorati da file di punti³¹, lucerne, ed è accompagnata da vasi a bande delle forme più tipiche della produzione cd. calcidese (*skyphoi*³², *lekanai* con coperchio³³, *skyphoi*-bacini³⁴, cratere con anse a staffa) (tav. VIII, 1)³⁵. Ben attestate le anfore da trasporto³⁶, soprattutto nella forma "pseudo-chiota"³⁷, anche se non mancano le "corinzio-corciresi" (tav. VII, 3)³⁸. Per quanto riguarda la ceramica comune, tra le forme prevalenti della classe acroma menzioniamo il bacile, di cui si presenta qui un esemplare con becco di versamento³⁹ (tav. VII, 5), mentre morfologicamente varie sono le tipologie di ceramica da fuoco attestate⁴⁰: pentole, casseruole, fornelli con decorazione ad unghiate o incisa ad onde⁴¹ (tav. VII, 4), cui

²⁶ Vedi nota precedente.

²⁷ Una campionatura di scorie di ferro è stata sottoposta ad analisi archeometriche (mineralogiche e chimiche) che hanno consentito di individuare l'area di provenienza del minerale in alcuni giacimenti dell'arco dei Peloritani. Cfr. Ingoglia-Triscari-Sabbatino 2008.

²⁸ Appartengono alla specie del bivalve *Cerastoderma Edule*, tipica delle aree paludose delle coste messinesi (devo la determinazione tassonomica al prof. S. Giacobbe del Dipartimento di Biologia Animale ed Ecologia Marina dell'Università di Messina, che ringrazio). Le conchiglie, sotto l'effetto del calore del fuoco, sprigionavano quel carbonato di calcio che, durante il processo di riduzione del ferro, abbassando il punto di fusione del minerale, doveva favorire l'eliminazione delle impurità, le scorie appunto. Cfr. Ingoglia-Triscari-Sabbatino 2008.

²⁹ Cfr. *Locri*

³⁰ Per le varianti prodotte contemporaneamente a Messina, cfr. Tigano 1999a, pp. 126-127, cat. S/15-27, pp. 135-136, fig. 7. Sulla produzione occidentale della forma, cfr. Boldrini 1994, pp. 239, 260; Long-Mirò-Volpe 1992, pp. 203-305.

³¹ Cfr., a Messina, E. D'Amico, cat. Z/43, p. 113, in *Da Zancle a Messina*, I, e per un esemplare più tardo, dell'ultimo quarto del V sec. a.C., G. Zavettieri, *ibid.*, cat. Z/44, p. 113.

³² Per gli *skyphoi* a bande con orlo svasato, non distinto, cfr. Tigano 1999a, p. 131, cat. S/78-80, S/85-88, p. 141.

³³ Per le *lekanai* a bande, cfr. *ibid.*, pp. 130-131, cat. S/91-100, pp. 142-143.

³⁴ Per gli esemplari a v.n. e a bande, ben documentati nello scavo dell'isolato S, cfr. *ibid.*, p. 128 (*skyphoi* a vasca profonda, parete verticale, orlo estroflesso).

³⁵ Sulla varietà delle produzioni di ceramica "calcidese" a Messina tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V sec. a.C., cfr. *ibid.*, pp. 123-155; Tigano 2001, pp. 21-24. Per le analisi archeometriche, Barone *et Alii* 2001, p. 34; Barone *et Alii* 2002, pp. 87-117.

³⁶ Sui tipi di anfore da trasporto attestate a Messina, cfr. Spagnolo 2001, pp. 17-20, fig. 18; Spagnolo 2002, pp. 31-46. Sulle analisi archeometriche, Barone *et Alii* 2002, pp. 95-101.

³⁷ Sulle "pseudo-chiote" documentate a Messina, cfr. Spagnolo 2001, p. 19, fig. 17; Spagnolo 2002, pp. 42-44.

³⁸ Sulle attestazioni di anfore corinzio-corciresi a Messina, cfr. Spagnolo 2002, p. 35 con rifer.

³⁹ Una classificazione dei bacili rinvenuti a Locri è stata proposta da Conti 1989, pp. 298-310.

⁴⁰ Sulla ceramica da fuoco attestata a Messina, cfr. Coppolino 2002, pp. 47-58.

⁴¹ Cfr. P. Coppolino, in *Da Zancle a Messina* I, cat. Z/59, p. 115. In generale sulla forma dei fornelli, Coppolino 2001, pp. 25-26.

si aggiunge una teglia in argilla refrattaria, modellata a mano, con ansa ad anello verticale impostata sull'orlo⁴² (tav. III, 6). Interessanti infine gli esempi di coroplastica⁴³, tra cui ricordiamo un frammento di *pinax* (tav. IV, 2)⁴⁴ ed una testa di statuetta maschile i cui tratti stilistici riportano ai primi decenni del V sec. a.C. (tav. IV, 3)⁴⁵.

Periodo 4, fase 1 (tav. III, 3)

Uno strato di terra nerastra, ricca presumibilmente di componenti organici, oltre che di materiali archeologici frammentati (US 89), sigillando la fase precedente, lascia pensare ad un periodo di abbandono dell'area, la quale, successivamente, cambiò destinazione: da artigianale ad abitativa.

Dei muri individuati, a questa fase certamente apparteneva USM 26, in ciottoli di fiume e pietrame sbizzato grossolanamente, uniti a secco⁴⁶ (tav. V, 4). Fu allestito praticando una trincea in US 89. Il muro delimitava a Sud un ambiente, verosimilmente pavimentato in terra battuta (US 123). L'elevato, che molto probabilmente era in mattoni crudi, era rivestito d'intonaco rosso: molti frammenti di questo, frammisto a consistenti depositi di argilla cruda, sono stati individuati nello strato posteriore, che sigilla questa fase (US 121) all'interno del vano.

A Sud di USM 26 era un'area all'aperto, probabilmente da interpretare come un cortile, pavimentata con ciottolini (US 48=US 60-61=US 67-68), abbastanza ben conservati nella parte meridionale dell'area di scavo. Venne scavato un pozzo (US 47), individuato nell'angolo sud-ovest della porzione di cortile venuta in luce, delimitato all'esterno verosimilmente da una protezione in ciottoli di fiume e coperto

da una tettoia. All'interno, le pareti del pozzo avevano un rivestimento costituito, sino ad una profondità di cm 92/86 dall'imboccatura, da grossi ciottoli e nella parte inferiore, da cerchi di terracotta che si susseguivano verso il fondo, caratterizzati ciascuno dall'inserito di due incavi rettangolari contrapposti, le c.d. pedarole, utilizzate per la manutenzione del pozzo stesso⁴⁷.

Una canaletta (US 50), conservata per ca. m 2,31 di lunghezza, costituita di coppi semicirculari, che da Sud piega dolcemente e in leggera pendenza verso Ovest, assolveva il compito di favorire il drenaggio delle acque meteoriche.

Relativa a questa fase, è una struttura a gomito (USM 71-72), rinvenuta nella parte est dell'area di scavo, la cui funzione è incerta (tav. V, 4). In ciottoli di fiume e pietrame, di cui rimangono due filari, essa fu impostata sulla terra scura US 89: la sua porzione est-ovest si sovrappone al muro US 141, da cui la separa l'US 127 che l'aveva coperto.

Periodo 4, fase 2 (tav. IV, 1)

L'area fu risistemata, sia nella parte interna della casa che all'esterno.

All'interno fu effettuata una gettata di terra limosa di colore marrone (US 121=US 9=US 91), allo scopo di livellare e creare un sottofondo per il nuovo piano di calpestio, più alto di ca. cm 6 rispetto a quello della precedente sistemazione. La stessa terra fu gettata anche a Sud di USM 26, nel cortile, ma soltanto in una zona limitata di ca. m 2 verso Sud, dove venne creata una pendenza di ca. 15° per collegare il nuovo piano dell'interno della casa con il piano di calpestio del cortile, che venne a sua volta sollevato di ca.

⁴² Per la forma, cfr. *Athenian Agora* XII, p. 375, tav. 96, fig. 17, n. 1983.

⁴³ Sulle attestazioni messinesi cfr. Spigo 2001, pp. 35-38; Spigo 2002a, pp. 68-70.

⁴⁴ Ricomposto con due frammenti minori, raffigura la parte inferiore della capigliatura e del velo di una testa femminile a s. di cui rimane una piccola porzione del collo con collana(?). Un soggetto iconografico simile, ma differente nella trattazione dei dettagli (il velo in particolare) si riscontra nel tipo XVIII dei *pinakes* di Francavilla di Sicilia, cui rimandiamo anche per lo stile arcaizzante: cfr. Spigo 2002c, pp. 39, figg. 61-62. Altri *pinakes* da Messina sono noti dallo scavo di Via S. Marta, cfr. M. Ravesi - E. D'Amico, in *Da Zancle a Messina*, II,1, cat. VSM/12, VSM/47, pp. 59, 64; Spigo 2002a, p. 69, figg. 4-5; cfr. Spigo 2001, p. 37. Per una valutazione del frammento nel quadro della produzione di *pinakes* con teste di divinità nella Sicilia orientale, cfr. Spigo, *infra* p. 118.

⁴⁵ Cfr. un esemplare di provenienza incerta, Vallet 1958, p. 247, n. 4. Per altri esemplari che richiamano la produzione medeo-locrese di V sec. a.C. a Messina, dall'isolato Z e dall'isolato 145, cfr. Spigo 2001, p. 36; Spigo 2002b, pp. 50-51.

⁴⁶ Per questa tecnica, ben attestata nei vari lembi di abitato di VI-V sec. a.C. di Messina, cfr. Tigano 1999b, p. 106 (Via Torino, isolato Z), ed in particolare Scibona 1986, p. 449.

⁴⁷ Per la tecnica di realizzazione del pozzo, abbastanza comune sia in Grecia che in Occidente, cfr. *Locri* II, pp. 22, 30-31, 49, con bibliografia. A Messina la stessa tecnica è documentata altrove: cfr. Tigano 1999b, p. 107 (pozzo 1) e Scibona 1986, p. 450; Tigano 2001, p. 22. Per altri pozzi rinvenuti a Messina, cfr. Bacci 1999a, pp. 67-69; Tigano 1999b, p. 107 (pozzo 2); per una valutazione generale dei pozzi rinvenuti a Messina, Gras 2002, p. 22.

cm 6 sull'acciottolato precedente. Con questo livellamento la struttura a gomito USM 71-72 venne coperta e la zona con la nuova pendenza fu occupata da un portico largo da m 1,76 a m 2,16, di cui rimangono tre basi per sostegni, costituite da blocchetti litici di forma parallelepipedica, distanti fra loro m 2,20 ca. Fuori dal portico, a Sud, continuò ad essere utilizzato il pozzo, mentre incerta è la funzione di USM 90, breve tratto di muro nord-sud (lung. m 1,77) in pietra a secco, ad Ovest del pozzo, di cui non siamo in grado di determinare lo spessore (conservato per m 0,33), perché una porzione ricade oltre il limite ovest dell'area di scavo.

La canaletta venne coperta e la funzione di drenaggio affidata ad una buca di forma parallelepipedica (-US 85)⁴⁸, che tagliò la pavimentazione più antica, relativa alla fase dell'officina, e quella più recente, in ciottolini, della prima fase della casa, e fu riempita con uno strato di tegole e pietre (US 88) coperte da uno strato costituito quasi esclusivamente da frammenti di anfore da trasporto (US 74) (tav. V, 5). Tra queste, un'interessante esemplificazione di tipi circolanti a Messina in quel periodo: oltre alla predominante presenza di anfore "pseudo-chiote" a pasta beige rosata – per le quali non è da escludere, oltre alla produzione locale, una produzione locale⁴⁹ –, segnaliamo le anfore greco-orientali, in particolare una samio-milesia⁵⁰ della metà ca. del V sec. a.C., ed una di Mende⁵¹ (tav. VIII, 4-5). Ridottissime le attestazioni di altre classi.

In questa fase, USM 26 chiudeva a Sud un vano che, a Nord, era limitato da un muro est-ovest (USM 12), molto probabilmente realizzato proprio in occasione della risistemazione⁵² di cui abbiamo soltanto un tratto di m 2,13. L'ambiente era pavimentato con un rivestimento costituito da uno spesso strato di malta composta di calce, sabbia e ghiaietta (con sottofondo di ciottolini), liscio in superficie, dove è contenuta la sabbia più fine (tav. V, 6)), e allettato sul precedente piano di terra pressata.

Nel pavimento sono state praticate ben 12 buche di forma circolare e dimensioni variabili (da cm 13 a 21 di diam.).

⁴⁸ Dimens.: m 1,07x0,85x1,53x1,56.

⁴⁹ Spagnolo 2002, pp. 42-44; Barone *et Alii* 2002, pp. 99-101. Si sottolinea, tra i materiali anforici restituiti dal nostro scavo, la presenza numericamente schiacciante delle anfore "pseudo-chiote" rispetto agli altri tipi: pur non avendo ancora effettuato i conteggi, la loro prevalenza risulta assai evidente.

⁵⁰ Cfr. P. Dupont, in Cook-Dupont 1998, fig. 23,9, e.

⁵¹ Un'anfora di Mende proviene dal pozzo 12 dell'isolato 158, cfr. Spagnolo 2002, p. 41, fig. 3 con rifer.

La loro posizione e la loro profondità ridotta ci fa escludere, anche se in via ipotetica, che possa trattarsi di fori per pali, restando tuttavia incerta la loro funzione.

Lungo i muri perimetrali dell'ambiente si sono evidenziate delle banchine, sia a Nord (US 18) che a Sud (US 110), costituite da uno strato di malta biancastra, di ca. cm 3 di spessore, che copre il pavimento, in entrambi i casi per 90 cm di larghezza. Non sappiamo quanto fosse lunga ogni banchina poiché entrambe, data le dimensioni dello scavo, sono visibili parzialmente e presentano su un lato un taglio (-US 22 ad Est della banchina nord; -US 113 ad Ovest della banchina sud).

Del rivestimento delle pareti del vano abbiamo lacerti di intonaco dipinto di rosso, ancora *in situ* sulle pareti di USM 12 e 26: numerosi frammenti sono stati rinvenuti nella terra (US 9) che, nella fase successiva, coprirà il pavimento e il crollo delle tegole (su molte delle quali si conservano tracce del colore rosa antico che le rivestiva).

L'ambiente che, per le caratteristiche presentate, possiamo identificare con un *andron*, era chiuso ad Est da un muro (USM 32) che si lega a US 26 e di cui abbiamo potuto individuare, per le ridotte dimensioni dell'area di scavo, soltanto cm 45 di lunghezza. Nella zona est del vano, su US 26, è ben evidente l'ingresso alla sala, largo cm 66/71 e probabilmente coperto e abbellito da un masso utilizzato come soglia come lascerebbero ipotizzare le dimensioni e gli incassi, rinvenuto a Sud, nell'area del cortile.

USM 26 prosegue poi verso Est (USM 29), a costituire il muro sud di un altro ambiente di cui, dati i limiti dello scavo, non ci è dato di sapere nulla.

Periodo 5 (tav. IV, 2)

L'area fu abbandonata e, progressivamente, crollarono le coperture: i tetti di tegole del vano e del portico (US 10) (tav. V, 6), la tettoia e la protezione in ciottoli del pozzo

⁵² L'ipotesi si basa esclusivamente sulla considerazione che i due muri (USM 26 e USM 12) non sono perfettamente paralleli, non avendo potuto indagare, per i limiti imposti dall'area di scavo, USM 12 se non nei suoi due filari superiori. Non si esclude infatti che anche questo muro possa essere stato impostato contemporaneamente a USM 26, scavando la sua trincea di fondazione nell'US 89, nella fase 1 dello stesso periodo, e che USM 26 sia semplicemente "spanciato" verso Sud.

(US 47) e gli elevati in mattoni crudi (US 19) con l'intonaco che li rivestiva. Il pozzo si riempì con la stessa terra limosa di colore marrone che coprì, sigillandola, tutta l'area. Durante lo svuotamento del pozzo – che fu possibile sino a m 7,90 di profondità, a causa dell'affioramento della falda acquifera –, si osservò che la parte inferiore era costituita soprattutto da terra frammista a tegole e poche pietre, mentre nella parte superiore la quantità di terra diminuiva a favore di un enorme numero di frammenti di anfore, per lo più “pseudo-chiote” di fabbrica locrese e “pseudo-chiote” forse di produzione locale⁵³, accompagnate da qualche frammento di anfora tipo Solocha I⁵⁴, dell'inizio del IV sec. a.C. Oltre alle tegole, ai coppì e alle anfore da trasporto, rare sono le attestazioni di altre classi di materiale dal riempimento del pozzo: ricordiamo un frammento di *kalypter hegemon*.

Per la determinazione del termine finale di frequentazione dell'area, insieme alle ceramiche rinvenute nel riempimento del pozzo, importanti sono le attestazioni di materiali tra le tegole crollate del vano (US 10) e del portico (US 27), oltre a quelle restituite dall'US 9 che le copre. Poco il materiale restituito dall'US 10, all'interno del vano, e dall'US 27, nel portico: da entrambi menzioniamo le lucerne di grandi dimensioni del tipo 20 di *Athenian Agorà IV*⁵⁵, la cui produzione, iniziata nella prima metà del V, continua fino al IV sec. a.C., e alcuni esemplari di *lekanai* a v.n. tipiche della produzione “calcidese”; in particolare, dal portico, una grappa di piombo (tav. VIII, 6), dal vano ricordiamo una fascia, sempre in piombo, aggrovigliata, di incerta funzione (tav. VIII, 7). Un esemplare di *lepaste*, con le vaschette dipinte di rosso all'interno e il bordo esterno deco-

rato da tratti verticali paralleli su una fascia risparmiata, proviene invece dall'asportazione del crollo delle pareti in argilla cruda, US 19 (tav. V, 1).

Più abbondante il materiale restituito dall'US 9, che ha sigillato le tegole crollate ed i materiali sul piano di calpestio, nel cortile, fra cui una statuetta comica (tav. V, 2); una *lekythos* a v.n. con il corpo baccellato e una X incisa sotto l'ansa, databile presumibilmente nella prima metà del IV sec. a.C. (tav. V, 3)⁵⁶, ed un piatto da pesce a f.r. frammentario (tav. V, 4)⁵⁷, stilisticamente attribuibile al II sottogruppo del Gruppo di Morgantina della produzione siciliana⁵⁸ e databile tra il primo ed il secondo venticinquennio del IV sec. a.C. Il vaso - la cui decorazione, delimitata sul margine esterno da un motivo ad onde, presenta, nella vasca, tre pesci e, come riempitivi, gamberetti⁵⁹ e, sul bordo, foglie di alloro - trova stringente confronto in un esemplare siceliota da Londra⁶⁰.

Periodi 6-7

Uno strato di limo sabbioso sterile di notevole spessore (US 3), copriva l'US 9 del periodo 5 (Periodo 6) ed era coperto dall'US 2, strato di terra scura rimescolata risalente molto probabilmente ad un periodo compreso tra il XIX ed i primi decenni del XX secolo (Periodo 7).

Presumibilmente dagli anni '20 del '900 in poi l'area ebbe una destinazione artigianale: prima dello sbancamento vi erano infatti ancora i ruderi di un edificio che aveva ospitato un “*quaddararo*” (cioè un calderaio) prima, un falegname dopo.

⁵³ La forma, ben attestata a Messina, rara altrove, ha un proprio centro di produzione forse nell'area dello Stretto, cfr. G. Spagnolo, in *Da Zankle a Messina*, I, cat. VLF/129; G. Pavia, in *Da Zankle a Messina*, II,1, cat. VM/17-19, pp. 28-30, fig. 10. In generale, sul tipo vedi Spagnolo 2002, p. 44; Barone *et Alii* 2002, p. 101. Nei nostri esemplari, all'osservazione macroscopica, si distinguono due impasti: uno di colore beige-rosato, fine, con inclusi bianchi o grigi; l'altro, meno fine, di colore arancio scuro, con inclusi di colore bianco, molta mica e un'ingubbiatura giallastra, densa.

⁵⁴ Cfr. Spagnolo, cat. VLF/119, in *Da Zankle a Messina*, I, p. 98, fig. 14; Spagnolo 2002, p. 41, figg. 5-6.

⁵⁵ *Athenian Agorà IV*, p. 44, tav. 5, n. 152.

⁵⁶ La forma, che deriva da esemplari attici della *Pheidias Shape* (*Athenian Agorà XII*, tav. II, 203-204, 214), viene prodotta a Metaponto nel primo venticinquennio del IV sec. a.C. (“NSc” 1975, Suppl., p. 408, nn. 200-204), ed è attestata in Sicilia, per esempio a Francavilla di Sicilia do-

ve è datata al secondo-terzo quarto del V sec. a.C. (cfr. *Prosopon-Persona*, p. 42 (inv. 17597)).

⁵⁷ Per un altro frammento di piatto da pesce da Messina, cfr. G. Pavia, in *Da Zankle a Messina*, II,1, cat. VM/30, p. 33.

⁵⁸ Mcphee-Trendall 1987, pp. 62-63, tav. 13. Il vaso, pur presentando come delimitazione della vasca, al posto della doppia fila di punti, un motivo ad onde, può assegnarsi al gruppo per alcuni dettagli dei pesci: gli occhi con grosso punto circondato da cerchio nero e le file di punti neri parallele sui corpi. Desidero ringraziare il dott. U. Spigo e la dott.ssa G. Bacci che hanno voluto benevolmente condividere con me l'interpretazione dei motivi decorativi del piatto.

⁵⁹ Gamberetti come riempitivi in un esemplare di produzione apula a Bochum: cfr. Kunisch 1989, p. 92, tav. VII.

⁶⁰ Già sul mercato antiquario londinese, *Sotheby*, London 26 July 1976, n. 368, I, tav. 20,9, cfr. Mcphee-Trendall 1987, p. 62, cat. A 10, tav. 13, 3.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dai dati sin qui esposti risulta evidente che, dai primi decenni al terzo venticinquennio ca. del VII sec. a.C., l'area oggetto di indagine fu interessata da una frequentazione che potremmo definire intensa, data la notevole quantità di materiale rinvenuto nel ristretto spazio del saggio 3. Non siamo in grado di precisare, però, se questa frequentazione possa riferirsi ad un grosso agglomerato, ad un piccolo nucleo o ad una casa isolata, all'abitato della città di Zancle o ad un sobborgo, né, come vedremo, le conoscenze sulla topografia della città greca nel suo primo secolo di vita sono tali da consentire una migliore definizione del contesto in questione. Pur con la consapevolezza che l'arco cronologico di frequentazione limitato, potrebbe far propendere piuttosto per un abitato rurale, sembra preferibile assegnare alle unità stratigrafiche e ai materiali di VII sec. a.C. attestati nello scavo dell'isolato P un significato generico, di indizi relativi ad un insediamento abitativo d'incerta valenza.

L'area non ha restituito documentazione riferibile al VI e agli inizi del V sec. a.C., probabilmente perché disabitata, anche se non può escludersi la possibilità che essa sia stata interessata da una "migrazione", ossia spostamento della vicinissima fiumara della Via S. Cecilia (periodo 2).

Per quanto riguarda invece i periodi 3 e 4, riferibili all'età classica, il nostro scavo ha fornito dati utili per una migliore definizione dei contesti individuati, evidenziandone anche le trasformazioni funzionali.

La caratterizzazione dei reperti ha consentito di individuare un momento (periodo 3), cronologicamente ricadente tra la metà (o poco prima) ed il terzo quarto del V sec. a.C., in cui la destinazione della zona fu spiccatamente artigianale. Sono state riconosciute tre fasi di un'installazione metallurgica di cui l'indizio maggiormente evidente è costituito da una fossa di scarico il cui riempimento, distinto in due momenti, connota l'attività svolta nell'officina come di trasformazione del minerale di ferro in massa metallica. Relativamente alle prime due fasi abbiamo individuato le tracce in negativo di fosse poco profonde, interpretate come vasche, di cui sfugge la funzione specifica all'interno dell'officina. Della fase più recente, in particolare, lo scavo ha restituito, invece, il pavimento, costituito da un

sottile strato di calce con sottofondo di ciottolini e piccole scorie di ferro.

Le dimensioni dell'area di scavo non ci hanno consentito di comprendere l'articolazione dell'officina, né se, nello stesso ambito, il metallo trasformato fosse anche lavorato. Pur rimanendo pertanto oscuri diversi aspetti dell'organizzazione e della funzione dell'installazione siderurgica, riteniamo che il ritrovamento sia di importanza più che rilevante, poiché si tratta dell'attestazione più antica dell'esistenza di un'attività artigianale relativa alla trasformazione del ferro a Messina, fondata dai quei Calcidesi cui la tradizione letteraria riferisce una particolare abilità nella lavorazione dei metalli. I risultati delle analisi archeometriche condotte su XXX campioni di scorie di ferro dalla fossa di scarico⁶¹ hanno dimostrato, inoltre, che il minerale utilizzato veniva estratto dai giacimenti dei vicini Monti Peloritani⁶², mettendo in luce l'esistenza nel comprensorio di un'attività estrattiva già in epoca così antica⁶³. Importanti elementi recuperati durante lo scavo, inoltre, hanno fornito interessanti informazioni su alcuni accorgimenti adottati durante il processo di riduzione del ferro, che veniva favorito con l'utilizzo di conchiglie⁶⁴ raccolte nei vicini ambienti palustri (come le determinazioni tassonomiche hanno dimostrato).

Alla funzione artigianale, nell'area sottoposta ad indagine, si sostituisce, nel periodo IV, la destinazione abitativa.

Sono state individuate le sopravvivenze di due momenti della vita di una casa di cui non conosciamo complessivamente la tipologia planimetrica, tranne che per due vani, un cortile, e, nella fase più recente, un portico. Una casa a *pastàs* probabilmente, di cui si conserva, oltre ad una parte del cortile con il pozzo, una buona porzione di un grande vano pavimentato che ha un accesso su un portico che fungeva da cerniera tra gli ambienti dell'abitazione e l'area all'aperto. Nel vano, l'accurata pavimentazione, le banchine lungo le pareti e il rivestimento dei muri di elevato con intonaco rosso possono con buona probabilità considerarsi indizi per riconoscerne la funzione di *andron*. Di un altro vano, ad Est, abbiamo invece soltanto una piccolissima parte del muro di limite sud.

In questo quadro, il nostro ritrovamento documenta, da un lato, l'adozione di tecniche costruttive che ripropongono quanto già evidenziato altrove, a Messina, per l'epoca arcaico-classica (murature di ciottoli di fiume e pietrame som-

⁶¹ Cfr. Ingoglia-Triscari-Sabbatino 2008.

⁶² Triscari-Sabatino-Di Bella 2006.

⁶³ L'ipotesi è stata per la prima volta formulata in Baldanza-Trisca-

ri, 1987, pp. 15 ss. Per una valutazione prudente della sua funzione storica, cfr. Scibona 1986, p. 458.

⁶⁴ Vedi *supra*, nota 28.

mariamente sbizzato, con elevato, nel nostro caso, in argilla cruda; pozzi ad anelli fittili); e, dall'altro, l'esistenza, tra la fine del V ed il IV sec. a.C., di abitazioni di una certa importanza e prestigio, individuate qui per la prima volta. I materiali restituiti, ancora in corso di restauro e studio, hanno fornito elementi utili per collocare il primo impianto della casa nell'arco dell'ultimo venticinquennio del V sec. a.C., mentre l'abbandono dell'area può ritenersi avvenuto nel secondo quarto del IV sec. a.C.

L'area da noi indagata dunque è interessata da radicali cambiamenti d'uso, che si configurano come utili indicatori a proposito dell'evoluzione insediativa e, con l'officina siderurgica e la casa signorile, degli aspetti relativi alle attività produttive e commerciali e alle compagini sociali, nonché dell'assetto urbanistico della città di Zancle-Messina, aspetto quest'ultimo, come vedremo, alquanto problematico.

Dal punto di vista topografico, i nostri ritrovamenti si collocano in un'area considerata, in generale, come ricadente nello spazio urbano della città.

È necessario, a questo punto, sottolineare ancora una volta che la speculazione sulla topografia di Zancle-Messina si fonda su dati spesso poco chiari qualitativamente, ancorché quantitativamente: non a torto, di recente, G. Bacci, nel presentare la prima carta archeologica ragionata della città, pur avendo censito ben 106 siti archeologici⁶⁵, ha ribadito che "le lacune delle nostre conoscenze restano enormi"⁶⁶.

Dalla sintesi topografica elaborata nel 1958 da G. Vallet⁶⁷ sono trascorsi parecchi decenni. Ciononostante, pur avendo la città moderna, nel frattempo, attraversato diverse fasi edilizie⁶⁸, lo stato della ricostruzione della topografia della città greca non è granchè cambiato. Ancora oggi, risultano quanto mai valide e appropriate le parole di G. Sci-

bona che, nel 1986, osservava: "Le scoperte di questi ultimi lustri non modificano quanto l'illustre studioso [Vallet] ebbe ad intuire; confermano ancora, ampliandone tutt'al più qualche punto, le linee fondamentali ch'egli ebbe a tracciare"⁶⁹, e definiva il quadro, pur accresciuto di nuovi apporti, "ancora piuttosto desolante e nebuloso".

Il fatto è che gli stessi protagonisti dell'archeologia messinese dell'ultimo cinquantennio⁷⁰ hanno potuto, fino ad ora, affidare la ricostruzione topografica della città antica alle combinazioni fortuite offerte dagli interventi "di salvataggio", interventi che, in vario modo, hanno fornito una campionatura utile, anche se certamente non mirata, scorci sul passato della città dovuti alla casualità dei cantieri edilizi moderni. A ciò si aggiunga il problema, ancor più grave, che di molti degli stessi ritrovamenti – recuperi, scavi parziali, scavi scientifici –, abbiamo solo succinte comunicazioni di "avvenuto ritrovamento". Soltanto recentemente, allorché ai recuperi si sono sostituiti definitivamente gli scavi stratigrafici, condotti sempre nell'ambito dell'archeologia occasionale, la conoscenza di essi, laddove presente, pur essendo affidata soltanto a relazioni preliminari, può definirsi soddisfacente.

Prendendo ad esempio l'area vicina all'isolato P, nello spazio compreso tra gli isolati immediatamente ad Est dell'attuale Viale San Martino, l'insenatura del porto a Nord e la linea di costa ad est⁷¹, annoveriamo numerose notizie relative a recuperi di cocciame (isolati U⁷², R⁷³, E⁷⁴, G⁷⁵, 278⁷⁶, 290⁷⁷; tav. I, nn. 34, 36, 39, 38, 29, 11), effettuati tra gli anni '60 e gli anni '80 del XX secolo, che hanno avuto il merito di segnalare l'esistenza di strati archeologici pertinenti per lo più ad età greca; mentre scavi scientifici condotti a partire dagli anni '70, in occasione dell'apertura di cantieri edili (isolati 224⁷⁸, 146⁷⁹, 158⁸⁰, T⁸¹, S⁸², Z⁸³; tav. I, nn. 28,

⁶⁵ Cui s'aggiungano gli isolati 147 e 116 (tav. I, nn. 22 e 15).

⁶⁶ Bacci 2002b, p. 10; Bacci 2005, pp. 254, 256, 258.

⁶⁷ Nel 1958 concludeva che era impossibile determinare i limiti della città arcaica (VI-V sec. a.C.): Vallet 1958, pp. 113-114. Sulla necropoli arcaica lungo il torrente S. Cosimo, vedi ibid. p. 115.

⁶⁸ Scibona 1986, pp. 422-435.

⁶⁹ Scibona 1986, p. 445.

⁷⁰ Sulla storia della ricerca archeologica a Messina, cfr. Scibona 1992, *passim*.

⁷¹ Sull'evoluzione della linea di costa, cfr. Bonfiglio 1999, pp. 14-15; Bacci 1999b, p. 51.

⁷² Scibona 1986, p. 453; Scibona 1992, p. 31; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n.21.

⁷³ D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 93.

⁷⁴ Scibona 1986, p. 453; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 97.

⁷⁵ Scibona 1986, p. 453; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 96.

⁷⁶ Riccobono 1975, p. 39; Scibona 1986, p. 449; Scibona 1992, p. 97; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 86.

⁷⁷ Scibona 1992, p. 27; D'Amico-Ravesi 2002, p. 17, n. 49.

⁷⁸ Bacci Spigo 1986, p. 247; Scibona 1986, pp. 449-450; Scibona 1992, p. 28; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 85.

⁷⁹ Scibona 1986, p. 450; Scibona 1992, pp. 29, 32; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 78.

⁸⁰ Bacci Spigo 1993-1994, pp. 927-928; Bacci Spigo 1999a, pp. 63-67; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 88 con rifer.

⁸¹ Scibona 1986, p. 453; Bacci Spigo 1993-1994, p. 932; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 92.

⁸² Tigano 1999a, pp. 123-132; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 94.

⁸³ Scibona 1992, p. 36; Bacci Spigo 1993-1994, pp. 932-933; Tigano 1999b, pp. 103-108; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 89.

21, 31, 35, 37, 32), hanno restituito importanti testimonianze relative alle fasi abitative di età greca. Tra questi, maggiori informazioni abbiamo soltanto sugli isolati Z, S e 158, cui è stata dedicata un'edizione corposa, ma pur sempre preliminare⁸⁴.

La gravità di tale situazione è sintetizzata nella recente carta archeologica di Messina summenzionata, dove le "testimonianze di abitato", nell'impossibilità di una migliore distinzione, comprendono tutto, "aree di dispersione cocci, pozzi, discariche, cisterne, strutture murarie", indipendentemente dal grado di attendibilità di molte notizie, chiaramente difficile da valutare in un quadro complessivamente ancora vago, in cui molto si deve all'attività di archeologi esperti, ma non si può non tenere conto dei resoconti di personale non esperto, da valutare con opportuna cautela⁸⁵, e dei ricordi "di chi ha assistito alla scoperta"⁸⁶.

Ciò premesso, ai fini dunque di una corretta valutazione topografica dei contesti riconosciuti nell'area dell'isolato P, vale la pena di sottolineare che si resta sempre nell'ambito delle ipotesi.

Più volte si è pensato che la città di Zancle si sia presto estesa nello spazio compreso tra il torrente Portalegni a Nord e il Camaro-Zaera a Sud: un'importante valutazione in tal senso di tutti i rinvenimenti noti è stata proposta da G. Bacci nel 1999. Il nostro ritrovamento da scavo stratigrafico acquisterebbe quindi il significato di ulteriore conferma dell'ipotesi suddetta, poiché potrebbe riferirsi all'estensione dello spazio urbano, nel VII come nel V-IV sec. a.C., almeno fino all'attuale Via S. Cecilia (zona sud).

Ma relativamente al primo secolo di vita di Zancle, che l'area del suo primo insediamento sia stata quella compresa tra il torrente Portalegni⁸⁷ e, a Sud, il bacino del Camaro-Zaera, resta ancora da verificare⁸⁸.

A Sud dell'isolato P, i rinvenimenti riferiti ad abitato effettuati nello spazio compreso tra Via S. Cecilia, molto vicina all'area da noi indagata, e Viale Europa (torrente Camaro-Zaera), sono costituiti esclusivamente da aree di cocciame (isolati G, E; tav. I, nn. 38, 39⁸⁹). Vien da chiedersi a questo punto se non debba prendersi in considerazione, in via del tutto ipotetica e in attesa di verifiche archeologiche, la possibilità che, almeno per quest'epoca, il braccio settentrionale del bacino del Camaro, corrispondente all'attuale Via S. Cecilia, possa considerarsi il limite sud della città.

Ad Ovest, già G. Scibona, riprendendo quanto già affermato da Vallet nel 1958⁹⁰ a proposito dei ritrovamenti (1952) di materiali databili tra il VII ed il V sec. a.C. tra gli isolati 107-108 (tav. I, n. 14) della Via S. Cecilia⁹¹, scrive: "il significato topografico di questo rinvenimento oscilla tra l'ipotesi di una estesa urbanizzazione arcaica e quella di un coevo sobborgo". Né può trascurarsi che lungo la stessa via S. Cecilia, nell'area del vicino isolato 116 (ex Cinema Quirinetta; tav. I, n. 15), altri recuperi (materiali fluitati?) della fine degli anni '60 attesterebbero una discontinuità spaziale nella distribuzione del popolamento in questa zona, poiché pare non abbiano restituito materiali greci di epoca anteriore all'ellenistica⁹². Ancora più lontani dall'area gravitante sul porto appaiono i recuperi di materiale di VII sec. a.C. lungo la Via S. Marta (isolato 162, tav. I, n. 13)⁹³ e le attestazioni di cocci definiti "protoarcaici" negli strati più profondi dello scavo dell'isolato 145⁹⁴ (seconda metà VII-prima metà VI sec. a.C.), (tav. I, n. 24). Strutture riferibili al primo secolo di vita della città, uniformemente orientate, sono note soltanto a Nord dell'is. P, dagli scavi degli isolati 224⁹⁵, 195⁹⁶, T⁹⁷ e Z⁹⁸ (tav. I, nn. 28, 27, 35, 32), tutti poco distanti dal porto e dalla linea di costa orientale⁹⁹; mentre in aree limitrofe numerose sono le attestazioni, in parte frutto di recuperi o segnalazioni oc-

⁸⁴ Rispettivamente, Tigano 1999b; Tigano 1999a; Bacci 1999a.

⁸⁵ Scibona 1986, p. 439.

⁸⁶ Bacci 2002b, p. 10.

⁸⁷ L'attuale corso del torrente (che scorre sotto la Via Tommaso Cannizzaro) è il risultato di una deviazione effettuata nel XVI sec., quando l'ansa che probabilmente scorreva dietro la Cattedrale fu eliminata e lo sbocco all'interno del porto fu spostato sulla costa orientale della città. Cfr. Bacci 2002b, p. 12; Bacci 2002c, p. 29.

⁸⁸ Si vedano a tal proposito le importanti valutazioni di Gras 2002, p. 23, sui torrenti come limiti della città di Messina.

⁸⁹ Scibona 1986, p. 453; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, nn. 96, 97.

⁹⁰ Vallet, p. 115 (case all'interno della città o abitazioni suburbane).

⁹¹ Scibona 1992, p. 24; Gras 2002, p. 16.

⁹² Riccobono 1975, p. 40.

⁹³ Scibona 2002, pp. 51-56; D'Amico-Ravesi 2002, p. 17, nn. 52.

⁹⁴ Bacci 2001, p. 9; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 79.

⁹⁵ Scibona 1986, pp. 449-450; Scibona 1992, p. 28; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 85.

⁹⁶ Scibona 1986, p. 450; Scibona 1992, pp. 27, 30, 32; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 84.

⁹⁷ Scibona 1992, p. 35; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 92.

⁹⁸ Tigano 1999b, pp. 103-108; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 89.

⁹⁹ Gras 2002, p. 21.

casionali, di cocciame di VIII-VII sec. a.C. –isolati 278¹⁰⁰, 290¹⁰¹, 9°-10° binario (sottopassaggio)¹⁰² e 8°-9° binario¹⁰³, (tav. I, nn. 29, 11, 12, 33, 23) e più a nord, isolato 172¹⁰⁴ e 147¹⁰⁵ (tav. I, nn. 22,31)-, in alcuni casi riferito ad aree libere – Palazzo Poste-Ferrovia¹⁰⁶, isolati 222¹⁰⁷, 193¹⁰⁸ (tav. I, nn. 30, 26, 25). Durante una ricognizione nei magazzini del Museo regionale di Messina si è constatato che materiale cronologicamente riferibile al VII sec. a.C. seppure in quantità limitata, proviene anche dai recuperi effettuati negli isolati 135 e 283 (tav. I, nn. 20 e 4)¹⁰⁹.

Questo quadro, insieme ai materiali dello scavo in questione, sarebbe congruente, a nostro avviso, con l'ipotesi, anche questa tutta da verificare, che l'organizzazione delle case di Zancle, per l'intero VII sec. a.C., -al di là, forse, di un più concentrato insediamento nella parte est della pianura di Messina¹¹⁰, nello spazio compreso tra il Viale San Martino, la linea di costa e la parte interna dell'insenatura portuale (che prosegue con la penisola falcata)- fosse per nuclei sparsi¹¹¹. Riproponendo così il problema di una più estesa urbanizzazione della città anteriormente all'epoca classica¹¹², si potrebbero spiegare le attestazioni di cocciame di VII sec. a.C. anche in aree molto lontane fra loro e le leggere divergenze riscontrate, negli allineamenti delle strutture murarie note, in occasione della redazione della carta archeologica del 2002¹¹³, altrimenti spiegabili con l'esistenza di più quartieri¹¹⁴, qualora ovviamente non fossero dovute a problemi legati alla documentazione della ricerca in anni difficili.

¹⁰⁰ Scibona 1986, p. 449; Scibona 1992, p. 27; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 86. Cfr. anche Ingoglia 2008; Ingoglia c.d.s.

¹⁰¹ Scibona 1992, p. 27; D'Amico-Ravesi 2002, p. 17, n. 49.

¹⁰² Scibona 1986, pp. 448-449; D'Amico-Ravesi 2002, p. 17, n. 50.

¹⁰³ Scibona 1986, p. 450; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 90.

¹⁰⁴ Scibona 1992, p. 26; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 80.

¹⁰⁵ Riccobono 1975, pp. 41, 44.

¹⁰⁶ Scibona 1986, p. 449; Scibona 1992, p. 28; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 87.

¹⁰⁷ Scibona 1992, p. 30; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 82.

¹⁰⁸ Scibona 1992, p. 26; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 81.

¹⁰⁹ Ingoglia c.d.s.

¹¹⁰ Per una valutazione delle più antiche tracce dell'impianto urbano, cfr. Bacci 2005, p. 257.

¹¹¹ "Abitazioni tra ampie aree vuote" sono state ipotizzate da G. Tigano a proposito delle fasi più antiche dello scavo dell'isolato Z (Tigano 1999b, p. 108).

¹¹² La città nel VI sec. a.C. appare ancora più estesa verso Ovest, come lascerebbero ipotizzare i cocci recuperati in Via Camiciotti-Piazza

Le evidenze restituite dal nostro scavo acquistano particolare importanza per i periodi relativi al V-IV sec. a.C., quando l'area esplorata, dopo essere stata disabitata per quasi due secoli, assume una chiara destinazione artigianale con l'installazione di un'officina siderurgica, cui si sovrappone, nella seconda metà avanzata del V sec., un'abitazione residenziale utilizzata fino al secondo venticinquennio del IV sec. a.C.

Rispetto alla cosiddetta seconda fase edilizia della città, datata a partire dal VI sec. a.C.¹¹⁵ e riconosciuta nelle strutture degli scavi degli isolati 224¹¹⁶, 195¹¹⁷, 146¹¹⁸, T¹¹⁹, Z¹²⁰ (tav. I, nn. 28, 27, 21, 35, 32) e dei lavori di posa per la penisola dell'8°-9° binario della linea ferroviaria¹²¹, fase durante la quale la nostra area appare disabitata¹²², la cronologia delle nostre strutture appare più recente, essendo l'impianto della prima officina metallurgica assegnabile alla metà, o poco prima, del V sec. a.C.

Se la nostra dunque debba considerarsi un'area periferica, come spesso sono le aree a destinazione artigianale, non siamo in grado di stabilire. I ritrovamenti effettuati, sono talmente esigui e cronologicamente limitati da non potersi escludere che, nel caso dell'officina, si tratti di un'installazione occasionale, funzionale alle necessità di realizzazione di un qualche manufatto.

Per quanto riguarda infine l'abitazione signorile, i dati noti relativi alla distribuzione del popolamento della città tra V e IV sec. a.C.¹²³ ci portano a non escludere l'ipotesi che possa trattarsi di un'abitazione "fuori porta". Elementi rife-

Don Fano (cfr. Scibona 1992, pp. 30; D'Amico-Ravesi 2002, p. 18, n.70) e le strutture rinvenute sotto le tombe dell'is. 83 (cfr. Tigano 2001, pp. 77-78; D'Amico-Ravesi 2002, p. 18, n. 58).

¹¹³ Bacci 2002b; Bacci 2005, p. 255.

¹¹⁴ Gras 2002, p. 21.

¹¹⁵ L'area relativa allo spazio urbano, dall'inizio del V sec. a.C., si sarebbe ristretta e avrebbe gravitato sul porto, avendo, la zona ad Ovest dell'attuale Piazza Cairolì, restituito sepolture entro *pitthoi* della prima metà del V sec. a.C. (isolato 193; vedi *supra*, nota 108).

¹¹⁶ Vedi *supra*, nota 78.

¹¹⁷ Vedi *supra*, nota 97.

¹¹⁸ Vedi *supra*, nota 79.

¹¹⁹ Vedi *supra*, nota 81.

¹²⁰ Vedi *supra*, nota 83.

¹²¹ Vedi *supra*, nota 105.

¹²² Nell'isolato S, il ritrovamento di una discarica ha attestato la frequentazione dell'area tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., cfr. Tigano 1999a, pp. 123-132; D'Amico-Ravesi 2002, p. 19, n. 94.

¹²³ Bacci 2005, p. 259.

ribili ad insediamenti di incerta valenza, datati a partire dalla fine del V sec. a.C., sono stati rintracciati nello scavo dell'isolato 108 (resti di strutture) (tav. I, n. 17)¹²⁴ e dell'isolato 163 (discarica di abitato) (tav. I, n. 40)¹²⁵. La carenza di altri dati coevi disponibili giustifica l'incertezza della loro interpretazione: insediamenti suburbani o extraurbani¹²⁶ o preludio dell'estensione dell'abitato che, nel corso del IV sec. a.C., occuperà, addentrandosi verso Ovest, anche l'altura di Montepiselli¹²⁷, nell'ambito di una riorganizzazione dell'impianto urbano ben documentata, negli scavi dell'isolato Z da muri relativi ad una casa della fine del secolo¹²⁸. Limitata-

mente alla pianura di Messina, quindi, abbiamo notizia di materiali greci databili fino all'inizio del IV sec. a.C. soltanto dagli scavi degli isolati 224 (fino al III sec. a.C.)¹²⁹, 278¹³⁰, 146¹³¹, 158¹³² (tav. I, nn. 28, 29, 21, 31). Trattandosi di notizie peraltro desunte da semplici affermazioni, purtroppo mai corredate di dati dimostrativi, preferiamo prudentemente assegnare loro il significato di indizi di frequentazione.

Si ripropone, così, anche per questo periodo, il problema dell'estensione dell'abitato che soltanto l'acquisizione di nuovi dati ed il prosieguo della ricerca archeologica potrà chiarire.

¹²⁴ Bacci 1999b, p. 54; Bacci 1993-1994, p. 937; D'Amico-Ravesi 2002, p. 18, n. 62.

¹²⁵ Scibona 1992, pp. 35-36; Scibona 2001, pp. 51-56; D'Amico-Ravesi 2002, p. 17, n. 52.

¹²⁶ Bacci 1999b, p. 53.

¹²⁷ Scibona 1986, pp. 446, 454; Bacci 1999b, p. 54; Bacci 2001, p. 10; Bacci 2005, p. 259.

¹²⁸ Pur occupando la stessa area, i muri non si sovrappongono a quelli della fase precedente, di cui peraltro non rispettano l'orientamento.

¹²⁹ Vedi *supra*, nota 78.

¹³⁰ Vedi *supra*, nota 76.

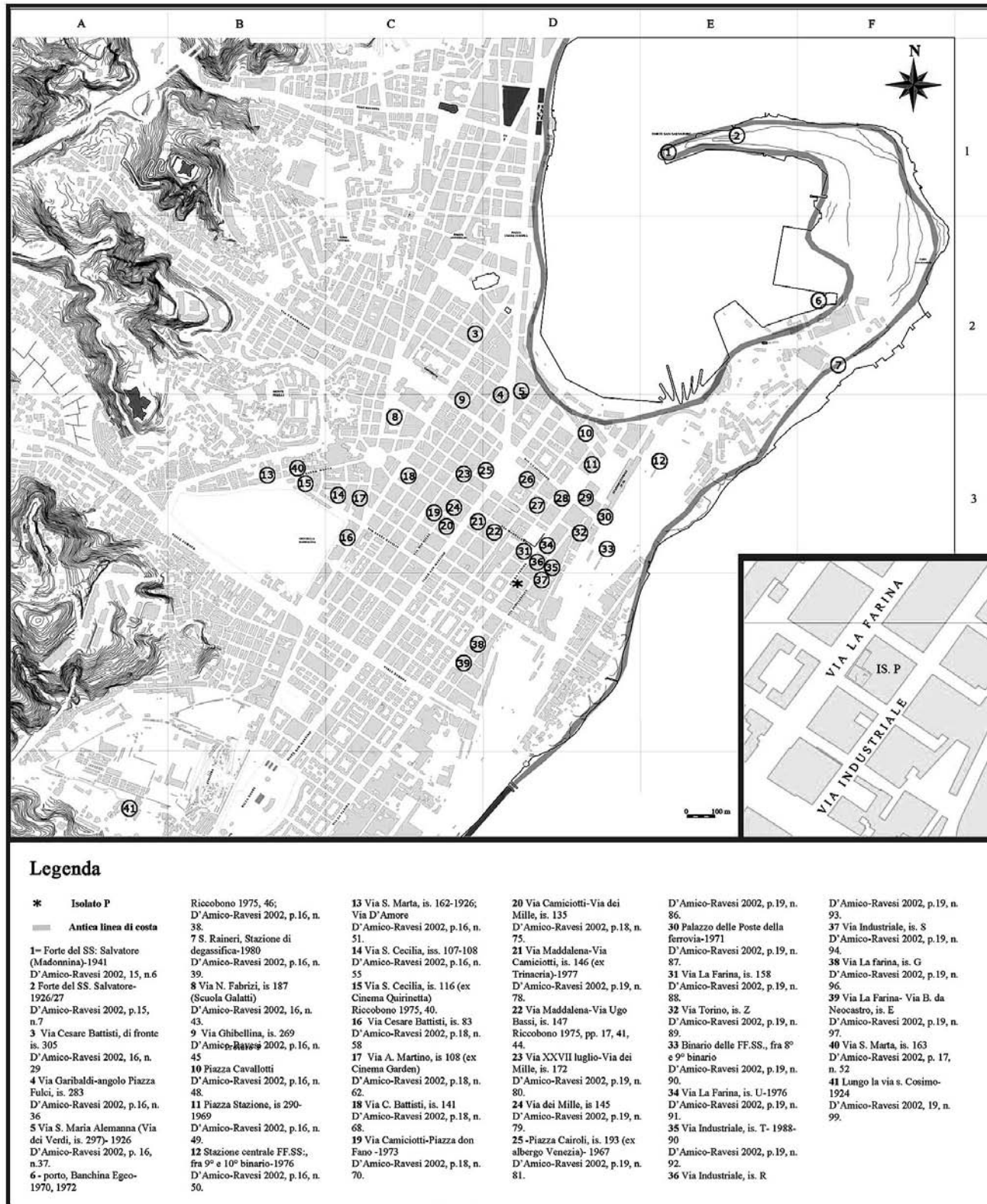
¹³¹ Vedi *supra*, nota 79.

¹³² Vedi *supra*, nota 80.

Abbreviazioni bibliografiche

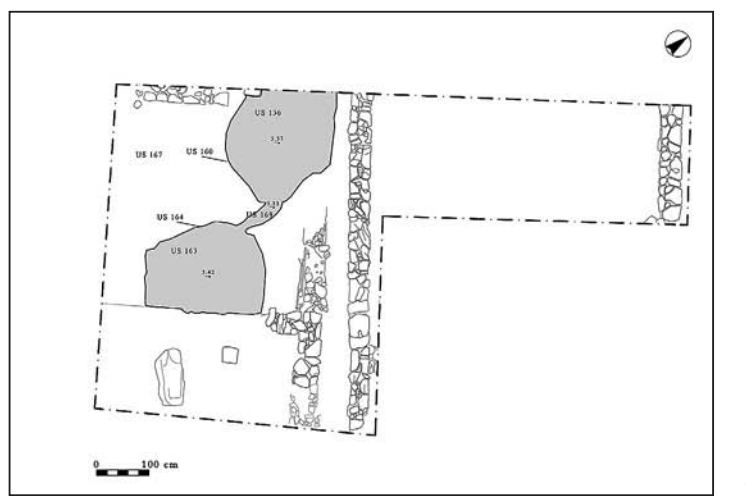
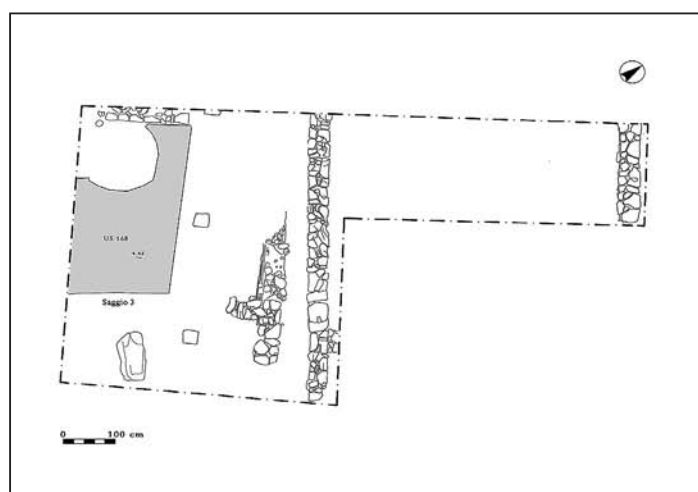
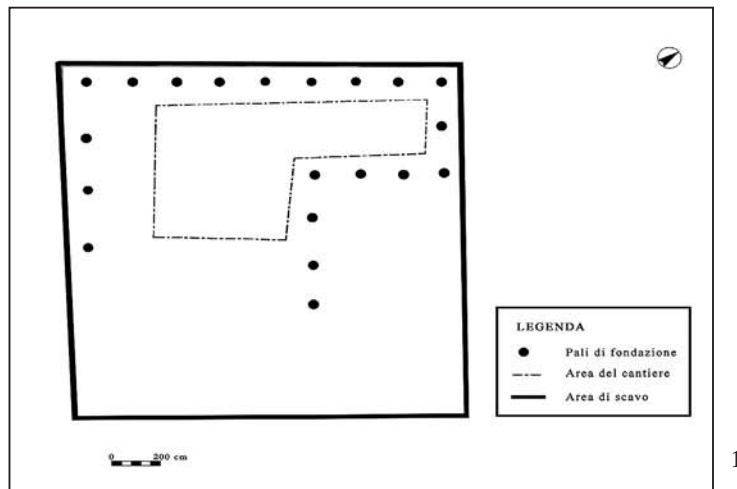
- Andreiomenou 1977 = A. Andreiomenou, *Geometrike kai upogeometrike kerameike ex Eretrias*, II, "ArchEph" 1977 (1979), pp. 128-163.
- Athenian Agora = IV-R.H. Howland, *The Athenian Agora IV. Greek lamps and their survivals*, Princeton (N.J.) 1958.
- Athenian Agora XII = B.A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th, 4th, Centuries B. C.*, Princeton 1970.
- Bacci 1978 = G. M. Bacci, *Ceramica dell'VIII e VII sec. a. C.*, in *Insestimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e nel VII sec. a.C.*, "Cron. Arch." 17, 1978, pp. 100-103.
- Bacci 1986 = G. M. Bacci, *Aspetti della ceramica arcaica dello Stretto*, in "Atti Taranto" 1986, pp. 247-274.
- Bacci-Spigo 1993-1994 = G. M. Bacci- U. Spigo, *Attività della Sezione ai Beni archeologici della Soprintendenza B.C.A. di Messina negli anni 1989-1993*, in "Kokalos" XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 923-943.
- Bacci 1998 = G. M. Bacci, *Zankle: un aggiornamento*, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 387-392.
- Bacci 1999a = G. M. Bacci, *Isolato 158. Via La Farina. Ex mercato coperto*, in *Da Zancle a Messina*, I, pp. 63-100.
- Bacci 1999b = G. M. Bacci, *Alcuni elementi di topografia antica*, in *Da Zancle a Messina*, I, pp. 51-57.
- Bacci 2001 = G. M. Bacci, *I primi coloni*, in *Dall'altra parte dello Stretto*, pp. 11-15.
- Bacci 2002a = G. M. Bacci, *Ceramica protoarcaica di Zancle: aspetti e problemi*, in *Da Zancle a Messina*, II, 2, pp. 21-28.
- Bacci 2002b = G. M. Bacci, *La carta archeologica*, in *Da Zancle a Messina*, II, 2, pp. 9-14.
- Bacci 2002c = G. M. Bacci, *Zancle-Messana: alcune considerazioni sulla topografia e sulla cultura materiale*, in A. Pinzone, B. Gentili (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Messina 2002, pp. 24-46.
- Bacci 2005 = G. M. Bacci, *Zancle-Messana*, in AA.VV., *Lo stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, pp. 253-273.
- Bacci et Alii 2005 = G.M. Bacci et Alii, *Mineralogical, petrographic and chemical analyses on small perfume vases found in Messina and dated to VII century b. C.*, "Mediterranean Archaeometry and Archaeology" 6, 2005, pp. 11-19.
- Baldanza-Triscari 1987 = G. Baldanza-M. Triscari, *Le miniere dei Monti Peloritani. Materiali per una storia delle ricerche di archeologia industriale della Sicilia nord-orientale*, Messina 1987.
- Barone et Alii 2001 = G. Barone et Alii, *Le analisi chimico-fisiche e petrografiche*, in *Dall'altra parte dello Stretto*, pp.31-34.
- Barone et Alii 2002 = G. Barone et Alii, *Contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche provenienti dagli scavi di Messina. Risultati preliminari*, in *Da Zancle a Messina* II, 2, pp. 87-117.
- Barone et Alii 2005 = G. Barone et Alii, *Non destructive and microdestructive characterization of "aryballoi" and "lekythoi" (VII century b.C.) from Messina*, in "Geoitalia IFTS" 2005, p. 119.
- Barra Bagnasco 1996 = Barra Bagnasco, *Il ceramico di Locri: struttura e tecnologia*, in Aa. Vv., *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 27-34.
- Boldrini 1994 = F. Boldrini, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. 4. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.
- Bonfiglio 1999 = L. Bonfiglio, *La distribuzione dei siti archeologici, il contesto stratigrafico e la ricostruzione paleoambientale*, in *Da Zancle a Messina*, I, pp. 9-17.
- Conti 1989 = M. C. Conti, *La ceramica comune*, in M. Barra Bagnasco (ed.), *Locri Epizefiri, II. Gli Isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Torino 1989, pp. 298- 331.
- Cook-Dupont 1998 = R. M. Cook, P. Dupont, *East Greek Pottery*, London 1998.
- Coppolino 2001 = P. Coppolino, *I "Fornelli mobili": nuove sperimentazioni della cultura materiale*, in *Dall'altra parte dello Stretto*, pp. 25-26.
- Coppolino 2002 = P. Coppolino, *La ceramica comune «da fuoco» a Messina tra VII e IV sec. a.C, una nota preliminare*, in *Da Zancle a Messina*, II, 2, pp. 47-58.
- Dall'altra parte dello Stretto = G. M. Bacci-G. Tigano (edd.), *Dall'altra parte dello Stretto. Zancle-Messina (VIII-I sec. a. C.)*, Reggio Calabria 2001.
- D'Amico-Ravesi 2002 = E. D'Amico, M. Ravesi, *Schede per la lettura della carta archeologica*, in Bacci 2002b, pp. 15-20.
- Da Zancle a Messina, I = G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina, I. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo 1999.
- Da Zancle a Messina, II, 1 = G. M. Bacci, G. Tigano (edd.),

- Da Zancle a Messina*, II, 1. *Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina 2001.
- Da Zancle a Messina*, II, 2 = G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina*, II, 2. *Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina 2002.
- Gras 2002 = M. Gras, *L'urbanisme de Zancle*, in A. Pinzone, B. Gentili (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Messina 2002, pp. 13-23.
- Ingoglia 2008 = C. Ingoglia, *La ceramica nelle Collezioni del Museo di Messina*, in R. Panvini, L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.* Catalogo della Mostra (Caltanissetta giugno 2006; Catania, ottobre 2006-gennaio 2007), vol. I, c.d.s.
- Ingoglia c.d.s = C. Ingoglia, *Contributo alla definizione della circolazione della ceramica a Messina tra VII e VI sec. a.C.: il recupero della Banchina Egeo e altri ritrovamenti*, c.d.s.
- Ingoglia-Triscari-Sabbatino 2008 = C. Ingoglia, M. Triscari, G. Sabbatino, *Archeometallurgia a Messina: le scorie di ferro dallo scavo dell'isolato P. Analisi di laboratorio e interpretazione* "Mediterranean Archaeometry and Archaeology", 8, 2008, 1, pp. 49-60.
- Koehler 1979 = C.G. Koehler, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Princeton (N. J.) 1979.
- Kunisch 1989 = N. Kunisch, *Griechische Fischteller. Natur und Bild*, Berlin 1989.
- Lefkandi I* = Aa. Vv., *Lefkandi I. The Iron Age*, Oxford 1980.
- Locri II* = M. Barra Bagnasco (ed.), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.
- Long-Mirò-Volpe 1992 = J. Long, J. Mirò, G. Volpe, *Les épaves archaïques de la pointe Lequin*, in Aa. Vv., *Marseille grecque et la Gaule*. Actes du Colloque international d'Histoire et d'Archeologie et du Ve Congrès archéologique de Gaule méridionale (Marseille, 18-23 novembre 1990), *Études Massaliètes* 3, Lattes-Aix en Provence 1992, pp. 199-234.
- Lentini 1992 = M. C. Lentini, *Un secondo contributo sulla ceramica di Naxos: idrie e anfore*, "BdA" 72, 1992, pp. 11-34.
- Lentini 1998 = M. C. Lentini, *Nuovi rinvenimenti di ceramica euboica a Naxos di Sicilia*, in M. Bats e B. d'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli 1998, pp. 385-386.
- Mcphee-Trendall 1987 = I. Mcphee - A. D. Trendall, *Greek red-figured fish-plates*, Basel 1987.
- Neef 1981 = C. W. Neef, *Observations on the Thapsos Class*, "MEFRA" 93, 1981, pp. 7-88.
- Prosopon-Persona* = G. M. Bacci-U. Spigo (a cura di), *Prosopon-Persona. Testimonianze del teatro antico in Sicilia*, Catalogo della Mostra (Lipari, 1-31 ottobre 2002), Lipari 2002.
- Scibona 1986 = G. Scibona, *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966-1986*, in "Atti Taranto 1986", pp. 433-458.
- Scibona 1992 = G. Scibona, *Storia della ricerca archeologica, s.v. Messina*, in *BTCG X*, Pisa-Roma 1992, pp. 16-65.
- Scibona 2001 = G. Scibona, *La fortificazione greca e un nuovo quartiere di Messina in età classica*, in *Da Zancle a Messina*, II, 1, pp. 51-56.
- Spagnolo 2001 = G. Spagnolo, *Le anfore da trasporto*, in *Dall'altra parte dello Stretto*, pp. 17-20.
- Spagnolo 2002 = G. Spagnolo, *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in *Da Zancle a Messina*, II, 2, pp. 31-46.
- Spigo 2001 = U. Spigo, *La plastica figurata*, in *Dall'altra parte dello Stretto*, pp. 35-38.
- Spigo 2002a = U. Spigo, *Nota sulle produzioni di ceramica a decorazione sovradipinta e sulla coroplastica ellenistica a Messina*, in *Da Zancle a Messina*, II, 2, pp. 59-70.
- Spigo 2002b = U. Spigo, *Rapporti fra Lipari e l'area dello Stretto di Messina nel IV sec. a. C. e nella prima età ellenistica: alcune testimonianze archeologiche*, in A. Pinzone, B. Gentili (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Messina 2002, pp. 47-81.
- Spigo 2002c = U. Spigo, *I Pinakes di Francavilla di Sicilia*, Parte II, "BdA" 113, 2002, pp. 1-78.
- Tigano 1999a = G. Tigano, *Isolato S. Via Industriale. Lo scavo e i primi dati sui materiali*, in *Da Zancle a Messina*, I, pp. 123-155.
- Tigano 1999b = G. Tigano, *L'indagine archeologica nell'area dell'isolato Z di Via Torino*, in *Da Zancle a Messina*, I, pp. 103-119.
- Tigano 2001 = G. Tigano, *Zancle-Messana: tra l'oligarchia e le tirannidi (VI-V sec. a. C.)*, in *Dall'altra parte dello Stretto*, pp. 21-26.
- Triscari-Sabatino-Di Bella 2006 = M. Triscari-G. Sabatino-M. Di Bella, *Archaeometric Glass Characterization (LA ICP-MS and EPMA) of Greek and Roman Age Iron Slag from NE Sicily*, *Abstract*, 85° Congresso Nazionale Società Italiana di Mineralogia e Petrografia, Fluminimaggiore, 27-30 settembre 2006, p. 106.
- Vallet 1958 = G. Vallet, *Région e Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du Détroit de Messina*, Paris 1958.



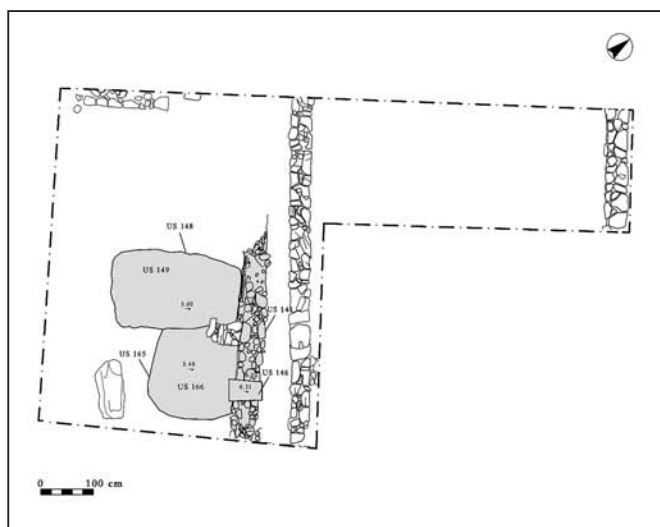
Carta archeologica dei siti menzionati nel testo (da Bacci 2002a modificata)

Tav. II

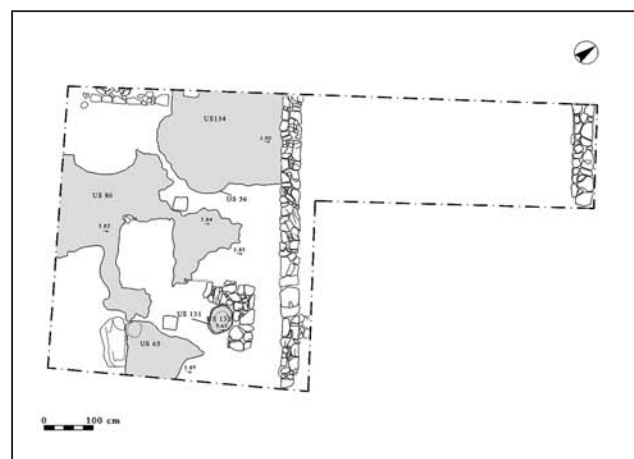


1 - Isolato P, lotti 90-91. Area del cantiere edilizio e area dello scavo. 2 - Pianta del periodo 1.3 - Pianta della fase 1 del periodo 3.

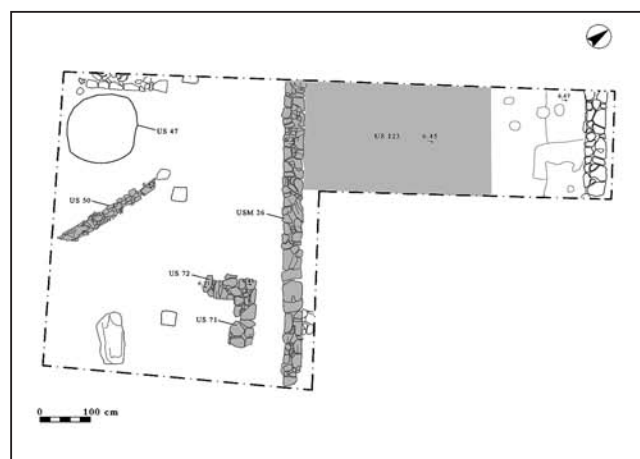
Tav. III



1



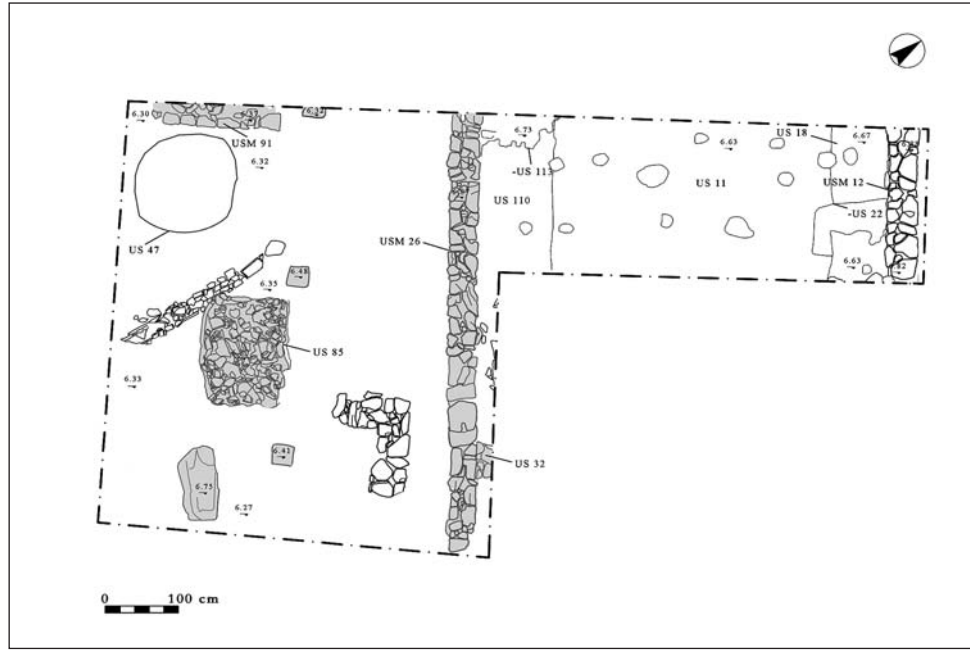
2



3

1 - Pianta della fase 2 del periodo 3. 2 - Pianta della fase 3 del periodo 3. 3 - Pianta della fase 1 del periodo 4.

Tav. IV



1



2

1 - Pianta della fase 2 del periodo 4. 2 - Pianta del periodo 5.

Tav. V



1



2



3



4



5



6

1 - Periodo 3, fase 3. USM 141. 2 - Periodo 3, fase 3. Fossetta circolare (US 131). 3 - Periodo 3, fase 3. Fossa di scarico (US 56). A sin. USM 26; a ds., il pozzo (US 47). 4 - Periodo 4, fase 2. USM 26 e USM 71-72. 5 - Periodo 4, fase 2. US 74 (= riempimento di US 85). 6 - Periodo 5. Panoramica.

Tav. VI



1-12 - Ceramiche d'importazione e di produzione locale dall'US 168.

Tav. VII



1



2



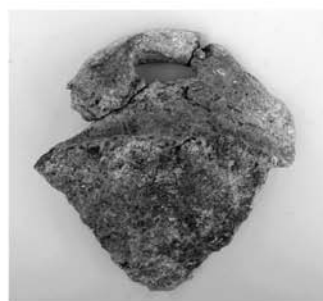
3



4



5



6

1-2 - Scorie di ferro e ceramica a v.n. dall'US 154; 3-6 - Ceramiche dalle US 149 e US 166.

Tav. VIII



1



2



3



4



5



6



7

1-3 - Ceramica e coroplastica dalle US 149 e US 166; 4-5 - Anfore dall'US 74; 6-7 - Oggetti di piombo dall'US 9.



1



2



3



4

1-4 - Ceramica e coroplastica dall'US 9.

